

Marcella Ciarnelli

## IL GOVERNO delle promesse

Prima annuncia il blocco dei prezzi e dell'inflazione, di nuovo promette che abbasserà le tasse. Poi mostra sondaggi rassicuranti per il Polo



Una rapida discussione su riforme governo elezioni con il segretario Udc prima di volare a Palermo per ammirare piante, comprare pasticcini, incontrare i forzisti siciliani

ROMA «Conservare, preservare, aumentare». Lo slogan del premier a proposito del potere d'acquisto degli italiani è presto fatto. Garantisce lui. Beato chi ci crede. Dato che nessuna previsione non taroccata sembra dargli ragione. Le tasche sono vuote, gli italiani sono preoccupati e scontenti. Ed invece Berlusconi, dopo aver fatto il pavone in Consiglio dei ministri esibendo uno dei suoi sondaggi addomesticati in cui il Polo tira un sospiro di sollievo dopo la tempesta dei mesi scorsi ed il centro-sinistra «diviso» sarebbe in vera difficoltà, racconta senza vergognarsi la favola di un'Italia che dovrebbe mostrargli gratitudine eterna. Perché lui blocca i prezzi e diminuisce le tasse. Perché «io ho in testa un incremento del potere d'acquisto al 2,2 per cento. Bisogna andare indietro fino al 1991 per trovare un dato analogo». Perché «riusciremo a raggiungere i due obiettivi che ci siamo prefissati: contenere i costi e aumentare i redditi grazie alla riforma fiscale» che sono obiettivi possibili «grazie all'azione di governo. Il mio». Promesse, sempre promesse. Con l'accordo con la grande distribuzione siglato per contenere i prezzi arrivato a tempo scaduto, quando i prezzi stavano già scendendo davanti al calo vertiginoso degli acquisti per mancanza di euro, ed invece sbandierato come la soluzione di tutti i mali a quello che è stato il mancato controllo del governo per un'introduzione ragionata della nuova moneta.

Berlusconi ignora la realtà. Sceglie di non vederla e si vanta di trovare soluzioni «in un momento non facile per l'economia e per la politica internazionale». Dà i numeri. E poi si sottrae alle domande perché «ho un impegno importante».

Al piano superiore lo aspetta Marco Follini. Il segretario dell'Udc che gli ha fatto passare un po' di mesi tormentati ed ora sembra più disponibile facendo arrabbiare non poco gli alleati di An. «Se lui fa il vicepremier io voglio almeno tre ministri» avrebbe detto Gianfranco Fini alla notizia che presto potrebbe avere un compagno di banco con cui dividere la sua responsabilità. Mentre i leghisti al momento si chiamano fuori troppo impegnati come sono a portare a casa almeno un pezzo della legge che è la loro stessa ragio-



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Foto di Max Solinas/AP

# Berlusconi: siete tutti più ricchi

L'ultimo annuncio del premier. Poi cerca di incastrare Follini nel governo, ma non riesce

### dentro l'Udc

## Ma le spine di Marco ora sono nel partito

Natalia Lombardo

Marco Follini, leader Udc, sembra voler rinunciare ad avere le «mani libere» per metterle nelle pastiole del governo. Un'inversione di rotta rispetto alla «linea dura» di luglio, forse indispensabile per rafforzare la sua leadership in un partito che dà segnali di insofferenza verso l'ostinato «signor no». Un ex Dc che sdegnava le poltrone? Alla lunga rischia di diventare incomprensibile per la schiera di ex Dc. Ieri Follini è andato a Palazzo Chigi ma Berlusconi ha preso tempo, non gli ha offerto sul piatto la poltrona di vicepremier, né lui l'ha chiesta. «L'argomento non era all'ordine del giorno», ha detto il segretario Udc uscendo dopo il tempo di un aperitivo, «ci sono sempre più cose sui giornali di quante ce ne siano fra cielo e terra». L'indiscrezione della stampa era «una polpetta avvelenata messa da An per bloccare l'operazione», si sussurrava ieri in Via Due Macelli, e Berlusconi avrebbe archiviato la proposta per un altolà di Fini. Ma la «pregiudiziale» di Follini sul suo ingresso al governo non è più un macigno. Lo ha limato Pierferdinando Casini, che ha «ammorbidito» il segretario centrista deciso a dar battaglia sulle Riforme. Casini a luglio spingeva perché Follini entrasse al governo, ancora oggi

si attiva per questo, ma «non ad ogni costo», dicono. A Follini avere un ruolo politico a Palazzo Chigi converrebbe, superando l'incompatibilità fra segreteria e cariche di governo scritta nello Statuto. Una novità che rimescola carte (e budella) di Fini. Il segretario Udc ha convocato il congresso prima delle Regionali, a febbraio o marzo 2005: sarà una conta su quanti lo seguono realmente. Il problema attuale, per Follini, è come ci arriva a quel congresso. Se la sua linea delle «mani libere», dell'affondo al Berlusconi «monarca» (ora usa toni più cauti) ha premiato l'Udc alle Europee, nel partito cresce il cattivo umore per quel «tirare troppo la corda». Mario Baccini, potente serbatoio di voti al Centro, ora tace, ma da un anno pensa a sostituire Rocco Buttiglione alle Politiche Comunitarie. Fra 69 parlamentari i fedelissimi folliniani sono un nucleo di 6 o 7: il capogruppo Luca Volontè, Giampiero D'Alia, piazzato sul campo delle Riforme al posto di D'Onofrio; la testa d'ariete Bruno Tabacchi, i sottosegretari Michele Vietti e Mario Tassone. Ma, compreso quest'ultimo, molti covano la rabbia per aver dovuto riappendere il vestito da ministro, come il siciliano Raffaele Lombardo ora spedito a Strasburgo. Nel suo feudo siciliano Totò Cuffaro rivendica una poltrona a Roma, in pista Pippo Drago o Francesco Romano. Emerenzio Barbieri (che guarda a FI) ieri commentava: «Si è già perso del tempo, Follini non può dire di no». Ma dovrebbe tenere la guida del partito, altrimenti o l'Udc va dritto verso il Ppe modello forzitalia, oppure, maligna qualcuno, ne consegna le redini a un Baccini rafforzato nell'asse con Casini. Se quest'ultimo non salisse sul Colle o non diventasse premier, potrebbe riprendersi l'Udc al posto di Follini bruciato dalle beghe di governo. Malignità?

ne di esistere.

Berlusconi di fonte a Follini per una colazione leggera. Il premier va di fretta. Deve volare a Palermo per esibirsi in versione di presidente-giardiniere. Che, com'è noto, uno dei problemi principali dell'Italia è quello di avere le «città fiorite».

Tre quarti d'ora di tempo ci sono, comunque, per discutere con l'alleato più difficile di alcune questioni: riforme, elezioni sup-

pletive, regionali. Il clima, fanno sapere i partecipanti è stato «sereno». Che è già una notizia, dati i precedenti. Le posizioni sono distanti ma non opposte. Via libera, dunque, all'alleato che vuole dialogare con l'opposizione sulle riforme.

«Vai avanti tu» a detto al segretario dell'Udc che gli ha di nuovo esposto la sua idea: arrivare al completamento del titolo quinto ma per la struttura dello stato e l'organizzazione del governo è meglio pensare ad un'assemblea redigente. «Proseguo» ha detto Berlusconi «ma sia chiaro che l'eventuale referendum non deve esserci prima delle politiche. Su questo non sono disposto a cedere. Sarebbe un suicidio». Più possibilista il premier si è mostrato sulle liste per le suppletive e le regionali. «No alla lista unica» ha detto Follini «almeno finché resta il problema dell'organizzazione democratica di Forza Italia». Per le politiche si vedrà. Manca ancora molto tempo. Così come tempo manca alla possibilità dell'ingresso di Follini al governo. Non si può procedere per una nomina alla volta. Il rimpianto deve essere più complessivo tenendo conto anche delle diverse richieste degli alleati.

Accantonate le noiose questioni economiche e politiche, via di gran carriera verso l'orto botanico di Palermo. Per ammirare floridi ficus e rigogliosi cactus. Tra bumbacce, magnolie e palme, il premier ha raccontato del suo progetto «città fiorite». Poi gli è anche toccato incontrare alcuni esponenti della flora forzista siciliana, da Schifani e Dell'Utri. Puntata finale in pasticceria. Dodici cannoli, una crostata ed altri dolci alla faccia della dieta. In attesa di dare sfogo ad un'altra delle sue passioni: il canto. Questa sera Berlusconi andrà infatti al Santuario del Divino amore, nei pressi di Roma. Non per chiedere una grazia ma per partecipare alla «giornata nazionale della musica popolare». Sette note, piante e pastarelle. Se fosse sempre così.

# SOTTOSCRIVI LA SPERANZA FIRMA I REFERENDUM MANCANO POCHI GIORNI

## SABATO E DOMENICA RACCOLTA STRAORDINARIA

- **Alla Festa nazionale de l'Unità**, dove saranno allestiti 20 tavoli per la raccolta delle firme.
- **Alla partenza dei pullman diretti al comizio conclusivo di Genova** (prevedere la presenza di consiglieri comunali e provinciali abilitati a certificare le firme raccolte).
- **Con la raccolta di almeno 100 firme** per ogni sezione Ds. Le iscritte e gli iscritti devono essere invitati a presentarsi in sezione per firmare alla presenza di un consigliere provinciale o comunale.
- **Nei mille banchetti in tutta Italia** (davanti agli ospedali, ai luoghi di lavoro, nelle piazze).
- **Con radio, giornali, sms, telefonate**, informando sui luoghi della raccolta.
- **Con la mobilitazione di tutti i consiglieri** comunali e provinciali dei Ds.

I fascicoli vanno inviati a **Aitanga Giraldi, Comitato referendum, presso CGIL, Corso d'Italia, 25 - 00198 Roma**



Per informazioni  
848.58.58.00

www.dsonline.it